

SCELTE. PRESSING PER UN RECUPERO IN EXTREMIS ■ DI ETTORE COLOMBO

Il governo volta le spalle al non profit Il 5 per mille è fuori dalla Finanziaria

Prodi è "freddo", per Padoa Schioppa costa troppo e a Visco ricorda Tremonti

Il settimanale
Vita ha scritto
al Prof: nessuna
risposta, per ora

«Io mobilito i miei, tutti, da Giordano in giù, magari anche Bertinotti. Tu però telefona a Rutelli». «Certo, lo faccio subito, e chiamo anche Franceschini». «E Letta non può fare nulla?». «Purtroppo no, temo. L'altra sera, in diretta tv a *Ballarò*, si è persino appellato a Casini: se l'Udc presenta un emendamento sul 5 per mille, noi lo appoggiamo subito». Il dialogo citato - protagonisti il ministro alla Solidarietà sociale Paolo Ferrero, rifondarlo, e la sua sottosegretaria Cristina De Luca, diellina - si è svolto ieri mattina, al quarto piano di via Fornovo, dove ha sede il ministero della Solidarietà sociale, a *latere* di una conferenza stampa sul viaggio «di ascolto» sui problemi dell'immigrazione (e su come cambiare la Bossi-Fini) che il ministro (e la sottosegretaria) faranno, a partire da sabato, in tutte le regioni italiane, prima tappa l'Umbria.

Né Ferrero né la De Luca rispondono, a microfoni aperti, sul tema del 5 per mille - che, di fatto e a oggi, è «fuori» dalla legge Finanziaria - perché «ne stiamo ancora discutendo, in seno al governo», ma la preoccupazione è forte. Entrambi sanno benissimo che il mondo

del volontariato e del *non profit* getterà su loro due, il ticket che governa via Fornovo, la responsabilità del quasi certo, ormai, «non inserimento» della norma in Finanziaria. «Per una dimenticanza», disse giorni fa il ministro Ferrero, il governo non l'ha presentata come proprio emendamento alla Finanziaria.

La verità, però, è un'altra, ben più triste. Il «5 per mille» - e cioè la possibilità di detrarre, dalla propria dichiarazione dei redditi, a un soggetto a scelta tra associazioni di volontariato, imprese sociali, *onlus*, comuni, fondazioni, enti di ricerca scientifica e sanitaria (40 mila gli enti ammessi alla sua destinazione con circa il 70%

dei contribuenti che l'ha sottoscritto) - non lo vogliono, soprattutto, il ministro all'Economia Padoa-Schioppa e il suo viceministro Visco. Il primo perché «costa troppo» (quasi 300 milioni), il secondo perché pur di non inserire una norma introdotta, per la prima volta, nel nostro ordinamento, dall'ex ministro Tremonti nell'ultima Finanziaria del centrodestra si farebbe tagliare entrambe le mani. Il premier, sul punto, sarebbe «indifferente». Il che, tradotto dal politichese, vuol dire «freddo», praticamente contrario. Il sottosegretario Enrico Letta, di

solito sensibile a questi temi (nella scorsa legislatura fu uno degli animatori dell'intergruppo bipartisan sulla sussidiarietà, che quella norma fortissimamente volle e ancora oggi vuole, come ricorda l'azzurro Maurizio Lupi) pare che nulla possa, oggi. Il mondo del *non profit* e del terzo settore - che alle politiche ha votato per

Prodi e per l'Unione - è a dir poco furibondo, se non di più. Il settimanale *Vita*, che ne è l'organo ufficioso, ha pubblicato, nell'ultimo numero, una lettera aperta rivolta al premier, con la coerenza che dice «Perché Visco ha sbagliato i conti»:

«Caro Prodi - scrivono Riccardo Bonacina e Giuseppe Frangi - ci rivolgiamo a lei per renderla consapevole della gravità che un'eventuale cancellazione del 5 per mille comporterebbe per migliaia di associazioni e cooperative». Risposte pervenute zero ma *Vita*, insieme al Forum del Terzo settore, affila le armi: scriverà a tutti i parlamentari e prepara una campagna stampa e politica tutta all'attacco.

Certo, non sono solo Ferrero e la De Luca a essersi mobilitati. Il diellino Realacci, presidente della commissione Ambiente del

la Camera, ha detto che il non inserimento «sarebbe un atto inaccettabile». Anche il senatore Gigi

Bobba, già presidente delle Acli, si fa sentire e al *Riformista* dice: «Non si può tornare indietro, discutiamo come restringere il campo, magari, togliendo università e comuni dal novero di chi ne beneficia, ma governo e ministro non possono trincerarsi dietro presunte dimenticanze». Il diellino Mimmo Lucà, presidente della commissione Affari sociali, sbotta: «Ma che figura ci facciamo? Sarebbe un atto grave, un segnale negativo incomprensibile per tutto il mondo del *non profit*». Non solo. Anche per quello delle cooperative, quelle cattoliche (Confcooperative) e di sinistra (meno), già sul piede di guerra per «lo scippo» subito sul Tir.

«Io passerò per il solito rifondarlo insensibile a questi mondi», ha detto Ferrero alla De Luca, «anche se non è vero, ma questi mondi sono elettori vostri e dei Ds. E in mezzo a loro i voti li perderete voi». La De Luca, andandosene, sospirava consapevole. L'ultima parola, probabilmente non positiva, spetta, tra oggi e domani, a Prodi. Solo che le migliaia di associazioni e di enti del *non profit* italiano contano molti, ma molti più iscritti, del piccolo Molise. E hanno la memoria lunga. ■